

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25-26 novembre 2018



APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	26/11/18	P. 1	APPALTI, PROVINCE CAPOFILA	PIGA GUSTAVO	1
-------------	----------	------	----------------------------	--------------	---

INGEGNERIA

Sole 24 Ore	25/11/18	P. 1	IL "JOBS DEGLI ASPIRAPOLVERE" CHE PREPARA INGEGNERI NAIF	BARLAAM RICCARDO	2
-------------	----------	------	--	---------------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	26/11/18	P. 11	PROFESSIONISTI AL BIVIO DELLA PARTITA DOPPIA	MAZZOCCHI STEFANO	5
-------------	----------	-------	--	----------------------	---

BANDA LARGA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	26/11/18	P. 1	RIPA (OPEN FIBER): RETE UNICA? INTANTO NOI CABLIAMO IL PAESE		7
--	----------	------	--	--	---

BONUS RISTRUTTURAZIONI

Sole 24 Ore	25/11/18	P. 3	BONUS LAVORI, INVESTIMENTI IN CRESCITA (+1,7%)	G.SA.	9
-------------	----------	------	--	-------	---

BONIFICHE

Corriere Della Sera	26/11/18	P. 21	QUEI 3 MILIARDI SPESI IN BONIFICHE MAI FATTE		10
---------------------	----------	-------	--	--	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	25/11/18	P. 5	I COMMERCIALISTI: REGOLARE LA GARA PER IL NOSTRO PORTALE		13
-------------	----------	------	--	--	----

RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore	26/11/18	P. 1	RISPARMIO ENERGETICO AL 50%, LA VIA SEMPLIFICATA ALL'ENEA	AQUARO DARIO	14
-------------	----------	------	---	--------------	----

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	26/11/18	P. 1	FUORI DALLA E-FATTURA META' PARTITE IVA	DELL'OSTE CRISTIANO	17
-------------	----------	------	---	------------------------	----

IDENTITÀ DIGITALE

Sole 24 Ore	26/11/18	P. 12	LO SPID DEI PROFESSIONISTI SI AVVICINA AL TRAGUARDO	Antonello Cherchi	20
-------------	----------	-------	---	-------------------	----

NOTAI

Italia Oggi Sette	26/11/18	P. VI	NOTAI, CACCIA AL FUTURO	Marzia Paolucci	21
-------------------	----------	-------	-------------------------	-----------------	----

LA «REGIA» DEGLI INVESTIMENTI

APPALTI, PROVINCE CAPOFILA

di **Gustavo Piga** e **Gaetano Scognamiglio**

La legge di Bilancio per il 2019 prova a razionalizzare il sistema degli appalti pubblici a livello locale. Il comma 4 dell'articolo 16 modifica infatti l'articolo 37 del Codice appalti stabilendo, che - in attesa (da quanto tempo ormai!)

della qualificazione delle stazioni appaltanti - le Province e le Città metropolitane operino obbligatoriamente come centrali di committenza di lavori pubblici per tutti i Comuni non capoluogo.

—Continua a pagina 27

L'ANALISI

**INVESTIMENTI,
 ALLE PROVINCE
 IL RUOLO
 DA REGISTA**

di **Gustavo Piga**
 e **Gaetano Scognamiglio**

—Continua da pagina 1

Una soluzione, corretta e ispirata alla logica di valorizzare l'esistente, è altresì confortata dai risultati dello studio realizzato dall'Accademia per l'autonomia in collaborazione con Promo Pa Fondazione e l'Università di Roma Tor Vergata, che analizza 58 Stazioni uniche appaltanti (provinciali e di area metropolitana) e 865 Centrali uniche di committenza comunali, proponendo un modello organizzativo nel quale Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni possano individuare, all'interno di una stessa area territoriale, ambiti di complementarietà e specializzazione e dove le province si configurano come centri strategici di aggregazione e di innovazione nel sistema degli acquisti a livello locale.

Così si andrebbe verso il raggiungimento di un duplice obiettivo: ridurre il grado di estrema centralizzazione degli appalti dell'ultimo decennio che così

tanto male ha fatto alle piccole imprese e al loro potenziale di crescita ma al contempo garantire quella razionalizzazione (sinora mai avvenuta) necessaria tramite l'eliminazione di un numero congruo di punti ordinanti, in particolare quelli troppo piccoli quanto a volumi delle loro gare, che hanno il solo effetto di distorcere la domanda pubblica verso decisioni spesso poco coordinate con l'indirizzo generale di politica industriale per il Paese.

In mancanza di un quadro normativo chiaro sui livelli di qualificazione - che sperabilmente rivoluzioni anche le carriere del *procurement officer* e ne valorizzi le competenze acquisite sul campo anche con riconoscimenti pecuniari e di carriera - lo studio ritiene appunto auspicabile che sui territori i diversi soggetti possano trovare forme di collaborazione basate sulla capacità/possibilità di svolgere alcune funzioni piuttosto che altre e che, in particolare, «le Stazioni uniche appaltanti a livello di area vasta (Provincia o Città metropolitana) potrebbero puntare a un livello di qualificazione che le consentano di gestire appalti sopra una certa soglia e specializzarsi nella gestione di gare di lavori che per dimensione non sarebbero accessibili a enti locali di piccola-media dimensione».

Infatti il comma 4 può aprire interessanti spazi di manovra nel momento in cui si stanno rilanciando gli investimenti pubblici con la possibilità, prevista dal Ddl della finanziaria in discussione, di utilizzare liberamente gli avanzi di amministrazione ap-

punto per investimenti, liberando risorse per decine di miliardi di euro. Il ruolo affidato alle Province potrà dunque essere determinante, a patto però che si agisca sul versante delle competenze e delle risorse umane, indebolite dalla riforma Delrio, come dimostra un'analogia ricerca condotta sul tema sempre dall'Accademia per l'autonomia.

Gli uffici tecnici delle Province vanno perciò messi in grado di far fronte alle nuove funzioni previste dal comma 4, nonché di predisporre in tempi rapidi i bandi necessari a sbloccare gli investimenti e realizzare le opere. È necessario pertanto da un lato, prevedere un processo di aggiornamento e formazione del personale delle Province in materia di appalti pubblici e dall'altro, reperire rapidamente nuove figure professionali da immettere nel sistema. Mentre sul primo punto esiste un'offerta formativa già presente e diffusa sul territorio, per la selezione d'ingresso è auspicabile pensare a concorsi a livello regionale, che possano rispondere in modo più efficace alle esigenze dei territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A tu per tu
James Dyson
 IL «JOBS DEGLI
 ASPIRAPOLVERE»
 CHE PREPARA
 INGEGNERI NAIF

di **Riccardo Barlaam**
 — a pagina 8

Designer.
 Sir James Dyson,
 fondatore dell'omonimo
 colosso inglese, con una
 delle sue invenzioni

LO STEVE JOBS DEGLI ASPIRAPOLVERE CHE AMA E PREPARA INGEGNERI NAIF

A tu per tu. Sir James Dyson, 71 anni, tra i più ricchi d'Inghilterra e la nuova sfida: ha già assunto 400 ricercatori e investito 2 miliardi di sterline per sviluppare un'auto elettrica - «Il prodotto è il re e conta molto più del design»

di **Riccardo Barlaam**

Sir James Dyson è un uomo curioso. Ossessionato dagli aerei e dai flussi d'aria. Inventore, ingegnere, imprenditore. Qualcuno in modo un po' riduttivo lo ha definito «lo Steve Jobs degli aspirapolvere». Partito anche lui da un garage, da un'ostinata sfida per creare il primo aspirapolvere senza sacchetto per la moglie, una sfida vinta dopo 14 anni e 5.127 prototipi scartati.

Oggi la Dyson è una multinazionale con decine di milioni di prodotti venduti nel mondo, fattura 4 miliardi di euro l'anno, con 12.500 dipendenti e una delle più alte percentuali di investimenti in ricerca e sviluppo. Dopo quel primo aspirapolvere sono arrivati gli asciugamani super veloci, con i flussi d'aria a 690 chilometri all'ora, i ventilatori, i purificatori capaci di ripulire una stanza al 99,95% dalle particelle inquinanti, altri aspirapolvere sempre più sofisticati, fino all'asciugacapelli con il motore più veloce di una Formula Uno e alla «pistola» per modellare i capelli, nata dopo sei anni di ricerche, 642 prototipi e 31,4 milioni di costi di sviluppo.

Ogni volta che sir Dyson mette il bollino «finito» su un suo nuovo prodotto introduce novità in un settore, quello degli elettrodomestici e dei prodotti elettronici per la cura della persona, dove prima di lui sembrava non ci fosse nulla da inventare.

Lo abbiamo incontrato in una galleria di Chelsea, quartiere di New York un tempo area di fabbriche,

ora luogo dell'arte contemporanea, dei grattacieli firmati dalle archistar, a poche centinaia di metri dalla High Line, la sopraelevata verde dove passava la ferrovia diventata una passeggiata, tra piante e panchine, sospesa a mezz'aria tra i grattacieli.

Sir James ha 71 anni, il volto affilato e un fisico da ragazzino. «Continuo a correre tre volte a settimana sulle colline della campagna inglese. Il momento migliore per mettere ordine ai pensieri». Occhiali alla Harry Potter, entusiasmo che sprizza dagli occhi e un orizzonte che, nonostante gli anni, parla ancora di sfide e di futuro. Forse le più importanti da quando ha deciso di fondare la società. Sta sviluppando la sua auto elettrica: verrà lanciata nel 2021. Anche qui, da quello che si sa, quando uscirà la quattro ruote Dyson sarà completamente diversa da quello che offre il mercato.

«La mia visione è molto semplice. Sono appassionato di tecnologia e di design funzionale. Con la tecnologia cerco di creare prodotti diversi che funzionino meglio di quelli che offre il mercato». Lui riassume questa personale strategia con uno slogan di tre parole: «Product is king», il prodotto è il re. Quello che comanda e da cui discende tutto il resto.

«A me interessa solo il prodotto. Se tu riesci a fare un buon prodotto tutto il resto viene di conseguenza, anche le vendite arrivano». Negli ultimi tre anni i ricavi sono cresciuti al ritmo del 40% l'anno. «Questo vale però se il prodotto ha una sua integrità». Un'identità definita, una sua coerenza di fondo. «Quello che tu fai, quello che tu provi a fare i consu-

matori lo capiscono e lo apprezzano se il prodotto è davvero di qualità».

La tecnologia è molto importante in Dyson a partire dalle fabbriche con un processo di automazione avanzato: ogni 2,6 secondi le linee sfornano un motore digitale, o *brushless*. «La produzione automatizzata di certe fasi della produzione è importante per la precisione». Ma i talenti, le persone, sono più importanti ancora. «Abbiamo tantissimi ingegneri nella società. Dei 4.500 ingegneri Dyson, metà è in Gran Bretagna, l'altra metà tra Singapore, Malesia, Filippine e Cina». Quando assume non cerca esperti ma curiosi, come lui. Persone preparate, non troppo formate. Gente con la testa tra le nuvole e le mani impegnate a sperimentare. «Alla Dyson preferiamo le persone senza esperienza che si avvicinano ai problemi in modo *naïf*. *Naïf* non vuol dire sbagliato, ma significa che ti approcci a un problema con spirito critico e apertura mentale, perché sei curioso, sei coraggioso, non hai paura di sbagliare. Per questo preferisco i giovani appena laureati. Abbiamo bisogno di ingegneri bravi e non è facile trovarli». Da poco ha avviato una sua università, il Dyson Institute of Engineering and Technology con relativo campus, a Malmesbury, con i primi 80 studenti. «Lavorano per noi tre giorni, hanno due giorni pieni di attività accademica e di solito hanno molto da fare nel weekend per restare in corso». L'obiettivo è quello di formare eccellenze, energie nuove per l'azienda. «Tra quattro anni avremo i primi laureati. Li paghiamo per tutto il periodo, così non avranno prestiti da restituire. Finiscono il percorso di laurea con assunzioni e così spero di ottenere i migliori ingegneri al mondo».

L'innovazione è al centro di tutto. «Si crea qualcosa di nuovo sbagliando. Certe volte le cose sono davvero complicate. Ci si arriva per passi». L'idea non è la lampadina che si accende ma un lungo processo di tentativi. «Di solito cominciamo a sviluppare una nuova tecnologia e quando la stiamo sviluppando ci rendiamo conto che una determinata strada potrebbe essere buona. Per esempio gli asciugacapelli: abbiamo sviluppato le nuove tecnologie per i motori elettrici una ventina di anni fa, ma siamo arrivati a questo prodotto solo ora, ed è l'asciugacapelli con il motore più veloce esistente sul mercato». È così che il brand degli aspirapolvere creati nel garage di casa in pochi anni è diventato sinonimo di qualità, design e tecnologia avanzata.

Se dici Ferrari è quella cosa lì. Allo stesso modo dire Dyson è diventato garanzia di qualcosa: «È quello che cercavo di dire prima sull'integrità di ciò che facciamo. Ed è il modo con cui la gente ti considera. Qualcuno lo chiama brand. Io non ho mai pensato al brand perché quello che è importante è il prodotto per me, non il brand. Noi facciamo prodotti veri, siamo coraggiosi, facciamo qualcosa di differente in termini di tecnologia, design, longevità dell'uso. For-

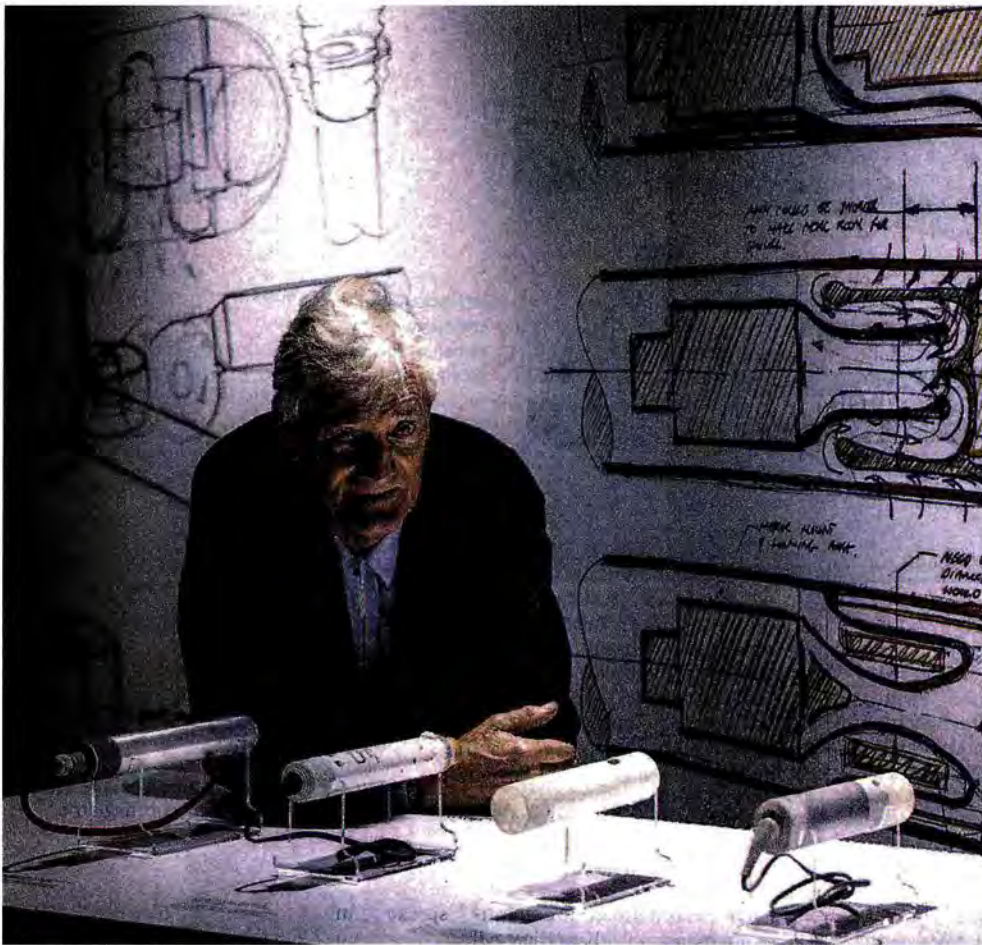
se è un modo poco commerciale di pensare ma è quello che facciamo ed è quello che vogliamo continuare a fare».

A 71 anni sir James sente ancora che tutto può ancora succedere. «È un periodo molto stimolante. Sto lavorando come non mai». Davanti a un buon bicchiere di vino bianco mi spiega come sono fatte le avveniristiche lampade al led che campeggiano sopra le nostre teste, design e alta tecnologia. «Le ha create mio figlio Jack nella sua *startup*. Poi è entrato in Dyson perché voleva continuare la mia strada. Un fatto importante per lui e anche per me». La successione è

già scritta. Ma la scommessa più grande è l'auto elettrica. «Sento l'adrenalina per questa grande sfida, è come essere sempre sul filo di un rasoio». Ha già assunto 400 ricercatori e investito 2 miliardi di sterline: uno per lo sviluppo della batteria e uno per lo sviluppo del veicolo. L'auto verrà prodotta a Singapore. Progetto e design saranno nell'*headquarter* in Gran Bretagna. Ha speso 200 milioni per acquistare

l'area dell'ex aeroporto militare di Hullavington, che ha una pista di 13 chilometri dove verranno testati i prototipi, e per costruire le 400 case dello staff che lavora al progetto. Ogni settimana la società presenta un nuovo brevetto da registrare. Già ora produce il 7% delle batterie elettriche in commercio, che utilizza per i suoi elettrodomestici senza filo. Oltre ai motori elettrici più sofisticati sul mercato. L'ultimo motore digitale usato nell'aspirapolvere V10 cordless "viaggia" a 125mila giri al minuto: otto volte più veloce di un'auto di Formula Uno, dieci volte più veloce di un jet.

Dyson Company in tutto questo resta una società privata controllata dal fondatore e dalla sua famiglia, non ha nessuna intenzione di quotarsi in Borsa e ha un indebitamento molto basso. «Abbiamo deciso di restare una società a controllo familiare. Facciamo quello che facciamo perché pensiamo che sia la cosa giusta da fare, e non perché ce lo chiede qualcuno». Ostinatamente in direzione contraria, ma sempre in avanti cercando sentieri non tracciati. Sir Dyson nel frattempo è diventato uno degli uomini più ricchi del Regno Unito con un patrimonio personale di oltre 10 miliardi e possiede più terreni della Regina Elisabetta. Il segreto del successo è ancora nella sua insaziabile voglia di scoprire, sbagliando a volte, ma cercando di seguire il suo istinto, tentativo dopo tentativo. «Ogni volta rischio con i miei soldi e non con i soldi degli azionisti e questo è davvero molto, ma molto diverso».



Innovatore. James Dyson, 71 anni, è partito da un garage con il sogno di creare un aspirapolvere senza sacchetto per la moglie. Oggi guida una multinazionale da 4 miliardi di euro di fatturato e 12.500 dipendenti



**PER CONTARE
SUI MIGLIORI
INGEGNERI
ABBIAMO CREATO
UN CAMPUS
UNIVERSITARIO**



Contabilità. Dal 2019 la flat tax sarà estesa fino a 65mila euro ma agli studi grandi può convenire il sistema più complesso

Professionisti al bivio della partita doppia

Stefano Mazzocchi

Con l'avvicinarsi dell'ultima parte dell'anno molti professionisti iniziano a valutare alcune variabili fiscali fra le quali certamente il fatturato e la marginalità raggiunta nel periodo d'imposta. Molto spesso, specialmente in presenza di strutture con una moltitudine di professionisti, per una migliore gestione dello studio può convenire adottare un sistema contabile complesso e strutturato, in qualche modo equiparabile alla classica contabilità ordinaria di un'impresa.

Per i professionisti, però, il regime contabile naturale è quello forfettario. Quindi, l'eventuale adozione di un sistema contabile ordinario può avvenire solo per opzione (irrevocabile per un triennio), da esercitarsi in sede di dichiarazione Iva (entro il 30 aprile). Ma prima di optare per il regime ordinario occorre tenere presente che chi resta in quello forfettario dal prossimo anno potrà beneficiare della flat tax al 15% per i compensi fino a 65mila euro.

Tornando però ai professionisti di maggiori dimensioni, per i soggetti che optino per la contabilità ordinaria, l'articolo 19 del Dpr 600/73 prevede che oltre ai registri obbligatori ai fini Iva, sia necessario istituire anche il registro cronologico dei movimenti finanziari in cui riportare in modo temporalmente progressivo i movimenti rilevanti che influenzano il risultato d'eser-

ercizio. Elemento comune fra i due modelli di tenuta contabile (ordinario o semplificato), è rappresentato dal principio di cassa ai fini della determinazione del reddito imponibile, a prescindere dalle modalità di tenuta della contabilità.

Il regime di determinazione del reddito imponibile è identico anche per i contribuenti (imprenditori individuali o società di persone) che svolgono attività d'impresa. E per effetto anche di questa assimilazione fra lavoratori autonomi e imprenditori, già in passato l'agenzia delle Entrate aveva acconsentito alla tenuta del registro dei movimenti finanziari anche con il metodo contabile della partita doppia.

A livello normativo, questa possibilità è stata riconosciuta dall'articolo 2 del Dm 20 dicembre 1990. La partita doppia consente di impiegare - seppur con le opportune rettifiche e variazioni - situazioni riassuntive assimilabili ad uno stato patrimoniale o a un conto economico. Ma con una importante differenza: per determinare il reddito imponibile resta il regime di cassa, al posto del principio di competenza, di solito utilizzato nelle società.

E infatti molto spesso i software per la tenuta della contabilità adottano in modo indistinto il modello contabile ordinario riferibile alle imprese, con molteplici vantaggi e talune ombre applicative (elencati qui a fianco.) Tra i punti da valutare con attenzione c'è la necessità di far quadrare i prelievi in conto utile da parte del professionista o dei soci di associazioni professionali con l'im-

ponibile fiscale effettivamente dichiarato. Un elemento che ora è di grande attualità in quanto è in discussione una norma nel Ddl semplificazioni secondo cui, per effetto di una specifica opzione in dichiarazione dei redditi, il reddito di lavoro autonomo, se non prelevato dal professionista, sarà escluso dalla formazione del reddito complessivo ai fini Irpef e assoggettato a tassazione separata con l'aliquota del 24% (con un nuovo articolo 53-bis del Tuir).

Tornando agli elementi di raccordo fra contabilità e determinazione del reddito imponibile da attribuire al professionista o al socio di associazioni professionali, è chiaro che più la contabilità tenuta in partita doppia sarà aderente al principio di cassa e meno variazioni extra contabili saranno necessarie per avvicinare il risultato d'esercizio ottenuto al reddito imponibile determinabile sulla base delle disposizioni normative del Tuir.

Questa impostazione trova una limitazione poiché nel determinare il reddito di lavoro autonomo vi sono alcuni costi che devono essere imputati per competenza invece che per cassa: basti pensare, nell'ambito del reddito professionale, agli ammortamenti dei beni strumentali, ai canoni di leasing, alle spese di ristrutturazione di immobili e più in generale alle quote di indennità di Tfr maturate nel periodo di imposta. In questi casi sarà necessario operare le conseguenti variazioni extracontabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VANTAGGI

1

MOVIMENTI SOTTO CONTROLLO

Con la contabilità ordinaria a partita doppia è più facile registrare i movimenti intervenuti nel periodo d'imposta (ma per il reddito imponibile sarà necessario un calcolo extracontabile)

2

IDENTIFICAZIONE CHIARA

La partita doppia permette di individuare subito il soggetto (cliente o fornitore) con cui si è entrati in relazione e se si è trattato di movimentazione finanziaria in entrata o in uscita

3

CONTABILITÀ FACILITATA

La contabilità ordinaria in partita doppia garantisce facilità di chiusura e riapertura dei conti patrimoniali nel singolo periodo d'imposta

LE CRITICITÀ

1

STOP ALLA FLAT TAX

L'accesso alla prossima flat tax al 15% non è di fatto compatibile con l'opzione per la contabilità in partita doppia

2

RITENUTE D'ACCONTO DA IMPUTARE

Soprattutto se traslate sui soci le ritenute d'acconto sono più complesse da gestire perché non facilmente "imputabili" con la contabilità in partita doppia

3

PRELIEVI VERSUS IMPONIBILE

Il professionista deve far quadrare i prelievi in conto utile con l'imponibile fiscale effettivamente dichiarato

I dati e i calcoli

Debutto nell'ordinaria con il mini bilancio: la guida voce per voce

Ricavi da rettificare se la fattura emessa non è stata incassata nello stesso periodo d'imposta

Una volta adottato il metodo della partita doppia i professionisti devono effettuare un primo mini bilancio di apertura al momento del passaggio dalla contabilità semplificata a quella ordinaria.

Per costruire questo primo "bilancio" è necessario attingere a una serie di dati patrimoniali indispensabili rilevabili dai registri contabili, o altrove.

Più precisamente, per gli immobilizzi immateriali e materiali i valori fiscali sono estrapolati dal registro dei beni ammortizzabili o dai registri Iva, mentre le disponibilità liquide sono pari al saldo del conto corrente dedicato all'attività; per il Tfr nonché i debiti verso i dipendenti la situazione iniziale è estrapolabile dalle buste paga.

Esistono poi altri elementi frutto di elaborazioni più complesse: ad esempio i crediti verso clienti e i debiti verso fornitori. Questi elementi patrimoniali devono essere suddivisi fra più situazioni pratiche:

- per la fattura emessa o ricevuta ai fini Iva ma non incassata, o incassata/pagata parzialmente si dovrà iscrivere patrimonialmente il credito/debito, ma l'importo al netto dell'Iva non costituisce reddito o costo fino alla effettiva movimentazione finanziaria;
- il credito/debito certificato solo dall'emissione/ricevimento di una nota pro forma si può comunque iscrivere nello stato patrimoniale iniziale trattandolo come un credito verso cliente per fatture da emettere o come debito per fatture da ricevere.

Se si ha un credito da fattura maturato nell'esercizio ma non ancora incassato al termine del

periodo d'imposta se è stato iscritto il componente reddituale positivo, il mancato incasso imporrà al termine del periodo d'imposta di rettificare i ricavi iscritti in conto economico. Analogo ragionamento può essere effettuato rispetto ai fornitori: l'elemento reddituale negativo diventa deducibile solo al momento del pagamento del debito maturato.

Considerazioni a parte meritano invece da un lato il differenziale fra le attività e le passività iscritte in fase iniziale, e dall'altro le ritenute d'acconto subite dal professionista. Relativamente al primo aspetto, per quanto attiene alla classificazione "contabile" nonché "fiscale" del differenziale fra attivo e passivo iniziali, si propende per allocare tale importo come la sommatoria di utili non prelevati, stratificati negli anni di attività del professionista.

Questo valore, anche nei periodi d'imposta successivi, non dovrebbe mai essere negativo perché potrebbe significare che il professionista ha prelevato più utili di quanto maturato realisticamente.

Per effetto dell'articolo 32, Dpr 600/73, i prelievi e i versamenti sul conto corrente bancario devono essere imputati a ricavo nell'esercizio dell'attività.

Rispetto invece alla gestione delle ritenute d'acconto subite, nella fase iniziale sarà necessario iscrivere nell'anno appena in cui sono state subite: le stesse potranno poi essere oggetto di una successiva attribuzione ai soci in sede di compilazione del modello Redditi e l'importo complessivo contabilmente decurtato dal risultato d'esercizio ottenuto.

—S.Maz.

**BANDA LARGA & PIANI
RIPA (OPEN FIBER):
RETE UNICA?
INTANTO NOI
CABLIAMO IL PAESE**
di **Alessandra Puato e Riccardo Gallo**
16



Mentre sul matrimonio con Tim per la rete unica un piano fatica a prendere forma, gli operatori telefonici temono che si fermi chi lavora già per portare Internet veloce in tutto il Paese, ossia la società di Enel e Cdp
«Contate su di noi — dice la manager che la guida —, continuiamo a cablare l'Italia e confermiamo gli obiettivi»
Ciò coprire il 90% del territorio con la fibra ottica fino a casa in 5 anni. Vigilano le banche finanziatrici

di **Alessandra Puato**

Riflette, poi risponde con calma. «Siamo focalizzati sulla cablatura del Paese. Sentiamo la responsabilità di disegnare un progetto industriale importante per l'Italia. È giusto dargli valore, indipendentemente dalle decisioni che riguardano gli azionisti. Perciò ho scritto una mail ai miei, per tranquillizzarli che tutto procede, che il nostro progetto va avanti. Perché devo mettermi nelle scarpe di questi ragazzi — l'età media è 38 anni, ma molti dirigenti scende parecchio — che si chiedono che cosa stia succedendo. Dobbiamo dar loro tranquillità e visibilità sulla rilevanza del piano: continuiamo a cablare il Paese ad alta velocità». Elisabetta Ripa è una torinese riservata, determinata e attenta ai numeri. È lei la donna della banda ultralarga di Stato: che Tim o non Tim c'è già, sta lavorando. Ripa guida la società di Cdp ed Enel partita due anni fa per portare l'Internet ultraveloce direttamente in tutte le case e le aree, profittevoli o no. «In modo omogeneo», sottolinea, che poi è come dire disponibile a tutti. Laurea in Economia alla Sapienza, specializzazione all'Insead di Fontainebleau, casa a Roma e due figli, ha appena festeggiato il primo compleanno da amministratrice delegata di Open Fiber, il 16 novembre. E che compleanno. Quasi coincide con quello vero (53 anni compiuti il 20) ed è stato nella settimana più calda: quella delle ventilate nozze di Open Fiber con Tim per costruire la rete unica per il web veloce.



ELISABETTA RIPA

È chiaro che ogni ipotesi di nozze con la società della francese Vivendi, del fondo americano Elliott e della stessa Cdp ha un impatto su quest'azienda che, nata due anni fa con il governo Renzi, sta commercializzando la banda ultralarga in 60 città, da Torino a Catania; che ha già 800 dipendenti e ha aperto un migliaio di cantieri. L'ultimo la settimana scorsa a Montefalco, la zona del vino Sagrantino.

La collaborazione

I lavori procedono, è il messaggio di Open Fiber che fornisce la fibra ottica «all'ingrosso» agli operatori telefonici, in testa Vodafone e Wind. La settimana scorsa ha siglato l'accordo con un nuovo cliente, Linkem e a breve saranno finalizzati altri accordi, annuncia. «Manteniamo gli obiettivi», dice Ripa: cioè un miliardo d'investimenti l'anno per coprire entro il 2023 il 90-95% del territorio e il 65% della popolazione con la fibra ottica più innovativa fin dentro casa (Ftth). Significa cablare 271 città e 6.753 Comuni a un ritmo di oltre 2,5 milioni di unità immobiliari l'anno. Sulle aree non a mercato anche in collaborazione con Tim, poiché qui userà parte delle sue infrastrutture. Quest'anno Of ha aggiudicato 48 gare, il suo modello è stato riconosciuto vincente dalla stessa Telecom. «È un progetto infrastrutturale di lungo periodo con un traguardo di piano di cinque anni — dice Ripa —. Quest'azienda ha completato la fase di startup e ha cominciato a crescere in maniera significativa. Mancavano le risorse, sono arrivate e ci siamo fatti trovare pronti (il finanziamento di 3,5 miliardi dalle banche, ndr). Ora siamo in forte accelerazione». Con attenzione particolare ai dipendenti.

Mail del 19 novembre a parte («Chiuderemo quest'anno con circa 4,8 milioni di case e aziende cabla-

te, il doppio del 2017. Per colmare il digital divide italiano serve l'infrastruttura che stiamo costruendo»), venerdì scorso Ripa ha visto gli ultimi 70 assunti. «È il programma di onboarding», di presa a bordo, dice. Perché «chi gestisce un'azienda deve raggiungere risultati ma anche occuparsi di chi li deve conseguire».

Il mercato

Nei giorni passati si sono rincorsi sul matrimonio Of-Tim piani «segreti» e contraddittori, voci su future remunerazioni regolate con il meccanismo premiante della Rab (il capitale investito riconosciuto, come per la rete elettrica, e quindi ricadute in bolletta) e preoccupazioni sindacali per le decine di migliaia di possibili esuberanti in Tim. Senza contare i dubbi degli analisti sul debito monstre della società telefonica privata che verrebbe ridotto se la rete di Tim fosse ceduta o conferita sì, ma a caro prezzo. E il rebus degli investimenti digitali da aumentare senza ridurre il personale. La grande confusione. «Non c'è nessun piano», si è affrettato a dichiarare giovedì 20 il vicepremier Luigi Di Maio dopo una giornata al fulmicotone. E hanno avvertito la necessità di pronunciarsi sia Francesco Starace, amministratore delegato dell'Enel da sempre prudente sulla rete unica («Open Fiber deve cablare a un costo competitivo e con grande velocità il Paese. Qualunque co-



Concorrente
Luigi Gubitosi, 57 anni, nominato amministratore delegato di Tim il 18 novembre scorso. È stato commissario di Alitalia, direttore generale della Rai e ceo di Wind

BANDA LARGA «NOI NON ASPETTIAMO»

sa che possa rendere più agevole questa missione ci piace. Tutto il resto non lo sappiamo, questa è la saga infinita») sia Franco Bassanini («Condivido le parole di Starace»), presidente della stessa Open Fiber (e già con lo stesso ruolo in Cdp) coinvolto sul tema dal governo. Come lo è ovviamente Luigi Gubitosi, il nuovo amministratore delegato di Tim.

Il mercato aspetta e guarda. I grandi clienti di Open Fiber vogliono essere rassicurati che il cablaggio proceda sulle 271 città concordate, senza rallentamenti. L'AgCom, authority che dovrebbe disciplinare nel caso la Rab, si avvicina alla scadenza del consiglio e la consultazione che ha aperto sul tema della rete unica è a legislazione vigente, sarà superata dai fatti.

In questo mare in tempesta Ripa ha il compito del capitano: stare dritta sulla tolda col timone in mano. Espresa dall'Enel a cui spetta la nomina del ceo, in Telecom ha lavorato a lungo e conosce Bassanini da quando era amministratrice delegata di Sparkle. È spettatrice di una vicenda politica che ha già visto, perché periodicamente l'idea di scorporo della rete di Telecom riaffiora. «I clienti possono contare su di noi — dice —. Siamo in linea sia con il piano approvato dal board di febbraio sia con quanto concordato con le banche che tengono sotto controllo la nostra attività. È anche questa garanzia dell'esecuzione».

Dei 3,5 miliardi arrivati in luglio dalle banche (capofila Bnp-Bnl, Société générale e Unicredit) e da restituire in sette anni il mese scorso Open Fiber ha iniziato ad attingere 560 milioni. «Sarà una progressiva accelerazione di attività perché i fornitori che devono realizzare la nostra infrastruttura si sono organizzati, ma bisogna continuare a lavorare su tutte le aziende della filiera». Significa anche avere l'accordo dei comuni per scavare. Meglio se il clima intorno è calmo.



I miei ragazzi si chiedono che cosa succede. Ho detto loro di star tranquilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI CAMERA-CRESME AD AGOSTO

Bonus lavori, investimenti in crescita (+1,7%)



Nessuna patrimoniale
«Non parliamo di patrimoniale. In Italia si rivolgerebbe non contro i super ricchi ma contro il ceto medio». Così l'ex premier Paolo Gentiloni

ROMA

I bonus fiscali per la casa (lo sgravio Irpef del 50% per il recupero abitativo e quello del 65% per il risparmio energetico) continuano a tirare: nel periodo gennaio-agosto del 2018 gli investimenti incentivati dalle agevolazioni sono infatti aumentati dell'1,7%, portandosi a 19.032 milioni rispetto ai 18.711 dello stesso periodo del 2017. Lo afferma l'aggiornamento del rapporto

Camera dei Deputati-Cresme, contenuto nella Relazione congiunturale che l'istituto di ricerca per il settore dell'edilizia presenterà martedì a Milano.

Le elaborazioni sono state svolte su dati dell'Agenzia delle Entrate e del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il rapporto contiene anche una previsione per l'intero 2018, quando gli investimenti incentivati dai bonus fiscali dovrebbero toccare i 28.587 milioni (25.038 milioni per il

recupero edilizio e 3.549 milioni per il risparmio energetico) contro i 28.105 milioni complessivi del 2017.

In base a questa previsione per l'intero anno, le domande dovrebbero toccare la cifra record di 1.757.340, di cui 1.355.147 per il recupero edilizio e 402.193 per il risparmio energetico. Nel 2017 le domande presentate erano state complessivamente 1.741.647.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quei 3 miliardi spesi in bonifiche mai fatte

**EX AREE INDUSTRIALI O ZONE POTENZIALMENTE CONTAMINATE:
IN ITALIA SONO 12.482, DI CUI 58 AD ALTO RISCHIO SANITARIO
ECCO I RISANAMENTI INCOMPIUTI TRA BUROCRAZIA E INEFFICIENZE**

di **Milena Gabanelli**

Nei terreni e nelle falde dei 1.469 ettari di costa che bagna la città di Crotona è stata riscontrata, nel 2002, la presenza di zinco, piombo, rame, arsenico, cadmio, mercurio, ferro, idrocarburi, benzene, nitrati, frutto perlopiù di uno smaltimento abusivo, sistematico e incontrollato di montagne di rifiuti industriali. Dopo sedici anni, 9 commissari e 121 milioni di euro stanziati, la bonifica è ancora in alto mare.

Il caso di Crotona, diventato emergenza, è solo uno fra migliaia: l'Ispra ne ha contati 12.482. Siti potenzialmente contaminati, distribuiti su tutto il Paese, con un record di 3.733 casi in Lombardia. Mentre i siti in cui l'inquinamento è stato considerato talmente grave da comportare un elevato rischio sanitario, e per questo definiti «di interesse nazionale» (Sin), sono 58. L'interesse, a partire dal 1998, era quello di bonificarli. Oggi per la maggior parte resta ancora da capire la portata della contaminazione. Parliamo di aree industriali dismesse, in attività, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici, e aree in cui sono stati ammassati o interrati rifiuti pericolosi. Alle procedure di bonifica inizialmente doveva pensare lo Stato, dal 2012, 17 siti sono passati in carico alle Regioni. «Pensiamo a un fondo unico ambientale per sostenere le bonifiche», ha dichiarato qualche mese fa il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. Il suo predecessore, Gian Luca Galletti, aveva già riferito in un intervento al Senato, il 19 gennaio 2017, di circa 2 miliardi di euro stanziati «dal mio ministero a favore delle Regioni, dei Commissari delegati e delle Province Autonome di Trento e Bolzano». Finora la somma dei finanziamenti totalizza 3.148.685.458 euro. A fronte di questa spesa, «emerge l'estrema lentezza, se non la stasi, delle procedure attinenti alla bonifica dei Sin», scriveva, qualche mese fa, la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

A cosa sono serviti i fondi?

In Veneto, 781 milioni di euro sono stati usati per bonificare solo il 15% dei terreni e l'11% della falda di Porto Marghera. In Campania, l'area perimetrata nel Sin di Napoli Orientale, su cui insiste la quasi totalità degli impianti di deposito e stoccaggio di gas e prodotti petroliferi presenti sul territorio cittadino, la bonifica ha interessato finora solo il 6% dei terreni e il 3% della falda. Va molto peggio nell'area occidentale, quella dell'ex Ilva, ex Eternit, ex discarica Italsider: 242 ettari di superficie potenzialmente inquinati da metalli, ipa, fenoli, amianto; oltre 10 milioni stanziati dal ministero dell'Ambiente, bonifiche: zero. L'area di Tito, in Basilicata, ha completato solo il 4% della procedura di bonifica, idem in Sardegna, nonostante i 77 milioni stanziati dal ministero dell'Ambiente, e i 20 già spesi per le aree industriali inquinate di Sulcis-Iglesiente-Guspinese. «La maggior parte delle risorse», dichiara la Regione, «sono in fase di progettazione, poi a causa della complessità delle opere e dell'aggiornamento della normativa sugli appalti, il grosso degli interventi deve essere ancora cantierato».

In Sicilia nei siti contaminati che vanno da Priolo (Siracusa) a Biancavilla (Catania) fino a Gela (Caltanissetta), sono stati spesi 3 milioni di euro per zero bonifiche. Nulla di fatto anche al Nord, per le aree industriali di Trento e per i metalli pesanti che hanno inquinato falde e terreni dell'area della Caffaro di Torviscosa, in Friuli, dove i milioni finanziati dal ministero sono stati rispettivamente 19 e 35. In Toscana, a fronte di finanziamenti per oltre 20 milioni, nessuna bonifica è stata completata nei Sin di Orbetello e Livorno. In Piemonte i circa 51 milioni stanziati non hanno ancora rimesso in salute le aree di Balangero, Pieve Vergonte e Serravalle Scrivia: qui, la bonifica delle falde e dei terreni è ferma allo 0%, così come nell'area con-

taminata di Cengio e Saliceto che il Piemonte condivide con la Liguria. La situazione più critica è però in Lombardia: 5 aree contaminate da metalli pesanti, idrocarburi, PCB, inserite fra le priorità di bonifica: le attendono da circa 18 anni. Eppure, c'erano e ci sono finanziamenti da parte del ministero per oltre 200 milioni di euro: non sembra, perciò un problema di liquidità.

Chi inquina non paga

La European Environment Agency ha stimato i costi per le analisi e ricerche sui siti, ed è emerso che in Europa sono generalmente ricompresi fra un minimo di 5.000 euro e un massimo di 50.000 euro. Nel nostro Paese, queste stesse indagini costano più di 5 milioni di euro. Inoltre il principio secondo cui «chi inquina paga» è spesso impraticabile, poiché l'inquinamento, il più delle volte, è così risalente negli anni che rintracciare giuridicamente il responsabile è difficile se non



impossibile. C'erano riusciti a Porto Marghera, con il ragionamento: se chi ha inquinato non si trova, paga chi detiene l'area. Lo Stato aveva incassato 700 milioni di euro, con cui ha realizzato le opere di messa in sicurezza per impedire l'espandersi della contaminazione. Dal 2011, con i vari decreti l'iva il principio è stato reso ancora più intricato, e così in quasi tutti gli altri Sin la messa in sicurezza, che non equivale certo alla bonifica, è stata fatta a carico dello Stato.

Bisogna poi fare i conti con la criminalità organizzata: dal 2002 ad oggi sono state 19 le indagini che hanno fatto emergere smaltimenti illegali di enormi quantità di rifiuti derivanti dalla bonifica di siti inquinati. Sono state emesse 150 ordinanze di custodia cautelare, denunciate 550 persone e coinvolte 105 aziende. Insomma più si ritarda e più la criminalità si infila, quando invece dalle bonifiche lo Stato avrebbe solo da guadagnare. Già nel 2008 e ancora nel 2016, Confindustria ha stimato il fabbisogno in 10 miliardi. Se le opere partissero subito, in 5 anni, si creerebbero 200.000 posti di lavoro con un aumento della produzione di oltre 20 miliardi di euro, con un ritorno nelle casse dello Stato di circa 5 miliardi fra imposte dirette, indirette e contributi sociali.

Il prezzo per la popolazione

L'Istituto superiore di sanità da anni monitora i rischi per la salute dei circa 6 milioni di abitanti che vivono nelle aree dei 45 (su 57) siti più contaminati d'Italia. Per chi ha meno di 25 anni, è stato registrato un aumento di tumori maligni del 9% rispetto a chi vive in zone non a rischio. C'è un eccesso di malattie respiratorie per i bambini e i ragazzi; il rischio mortalità è più alto del 4-5% rispetto alla popolazione generale, con prospettiva di peggioramento. Che prezzo ha tutto questo?

(ha collaborato Adele Grossi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto Marghera 1.618 ettari

Contaminazione da: **metalli e idrocarburi**

Bonifica terreni **15%**

Bonifica falda **11%**

Finanziamenti stanziati: **766.296.152 euro**

Priolo 5.814 ettari

Contaminazione da:

IPA, diossine, metalli pesanti, idrocarburi

Bonifica terreni **8%**

Bonifica falda **8%**

Finanziamenti stanziati: **154.803.646 euro**

Livorno 206 ettari

Contaminazione da: **metalli pesanti e IPA**

Bonifica terreni **0%**

Bonifica falda **0%**

Finanziamenti stanziati: **1.777.665 euro**



Su Corriere.it Guarda il video e leggi le inchieste di datajournalism curate da Milena Gabanelli nella sezione Dataroom sul sito del «Corriere della Sera»

Siti potenzialmente contaminati in attesa di bonifica

12.482
 IN ITALIA

di cui **58** siti di interesse nazionale
 grave inquinamento con elevato rischio sanitario

Costi per analisi e ricerche

IN EUROPA
5.000-50.000 euro

IN ITALIA
5 milioni di euro

Fonte: EEA

Fabbisogno per le bonifiche

10 miliardi di euro

seconda Confindustria



In 5 anni produrrebbero: **200.000** posti di lavoro



20 miliardi di euro di aumento della produzione



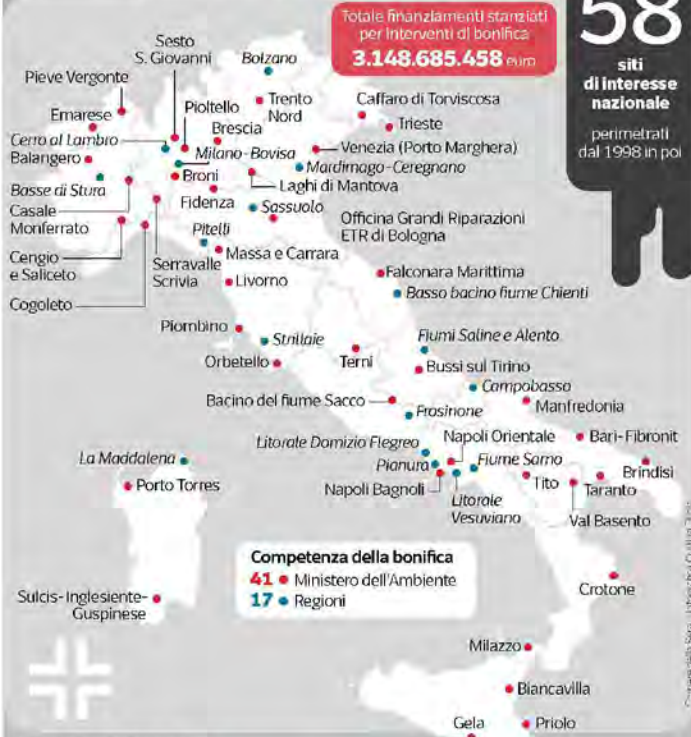
5 miliardi di euro di ritorno per l'erario

Le principali cause di contaminazione

Aree industriali dismesse o in attività

Incidenti con rilascio di inquinanti chimici

Rifiuti pericolosi ammassati o interrati



I rischi per la salute

Monitoraggio dell'Istituto Superiore di Sanità in 45 dei 58 siti

circa **6 milioni** di persone

Tumori maligni **+9%** nei minori di 25 anni

Più malattie respiratorie

Rischio di morte **+4-5%**

rispetto a chi vive in zone non a rischio

FATTURAZIONE ELETTRONICA

I commercialisti: regolare la gara per il nostro portale

Il Consiglio nazionale dei commercialisti scende in campo a difesa della regolarità della gara per la realizzazione del portale di categoria relativo alla fattura elettronica. Lo fa con un comunicato stampa dopo le polemiche suscitate dal programma di Radio 24 «I conti della belva» andato in onda ieri mattina.

Nel comunicato si spiega che «Il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili esprime sconcerto, a nome degli oltre 119.000 commercialisti italiani, per quanto avvenuto nella odierna trasmissione «I conti della belva» su Radio24, durante la quale, alla presenza di un avvocato di Assosoftware, sono state esposte, senza contraddittorio alcuno, tesi infamanti per l'istituzione e la categoria che rappresentiamo, in merito a «gare opache» sui servizi di fatturazione elettronica».

I commercialisti, con un comunicato del 22 novembre, avevano dato la notizia dell'aggiudicazione della gara, precisando che l'obiettivo era «aiutare gli studi dei commercialisti e degli esperti contabili italiani, soprattutto quelli di minore dimensione, già messi a dura prova negli ultimi

anni dal notevole aumento dei costi legati al proliferare di nuovi adempimenti fiscali» e che il costo per fattura sarebbe stato «di soli 0,005 centesimi».

Ieri, il Consiglio ha riconfermato la bontà della propria iniziativa. «Rivendichiamo - si legge nel comunicato - l'assoluta trasparenza di un percorso al quale erano state invitate a partecipare tutte le società di software (quindi anche quelle aderenti ad Assosoftware) e che, proprio per garantire la trasparenza e il rispetto delle regole, può semmai essere criticato per i lunghi tempi di approntamento. Troviamo inaccettabile e scomposta la reazione di Assosoftware, le cui società associate da decenni fanno significativi fatturati con gli studi dei commercialisti italiani, almeno quanto troviamo inaudito e altrettanto inaccettabile che una trasmissione radiofonica ascoltata da migliaia di italiani, riporti informazioni false e senza alcuna forma di contraddittorio su un tema così delicato. Tutto questo è ancor più grave alla luce del fatto che l'editore, Il Sole 24 Ore, ben conosce la realtà sia istituzionale che professionale della nostra categoria e proprio per questo dovrebbe por-

tarle quel rispetto che in questo caso è totalmente mancato nel metodo prima ancora che nel merito. Il Consiglio nazionale si riserva di valutare ogni iniziativa a tutela dell'immagine della professione e di tutti i suoi iscritti».

Al comunicato del Consiglio nazionale ha fatto seguito una nota del Gruppo 24 Ore. «L'editore de Il Sole 24 Ore - si legge nella nota - si rammarica di quanto riportato nella odierna nota stampa del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili relativamente a quanto avvenuto nella trasmissione «I conti della belva» di Radio24. Senza entrare nel merito della dialettica di cui gli attori sono responsabili, ricorda che la libertà di espressione, nel rispetto della Legge, e un sano contraddittorio sono strumenti imprescindibili per una corretta informazione. Il Sole 24 Ore è da sempre vicino alla categoria dei Commercialisti con informazione precisa, puntuale, tempestiva ed imparziale ed anche ora intende fornire ogni strumento, nel rispetto delle prerogative giornalistiche, per consentire un sano dibattito sui temi oggetto della nota».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Risparmio energetico al 50%, la via semplificata all'Enea

IL BONUS CON I LAVORI

Il portale va utilizzato anche per elettrodomestici legati alle opere edili

Maxi-semplificazioni dall'Enea per la comunicazione dei lavori di risparmio energetico agevolati dalla detrazione del 50 per cento. Il portale per il nuovo adempimento (da non confondere con quello, rodato, riguardante l'ecobonus) è

online da mercoledì scorso.

Tra le informazioni obbligatorie per le finestre non c'è il valore della trasmittanza, che misura l'efficienza degli infissi ed è obbligatorio, invece, per l'ecobonus: i contribuenti potranno così evitare la caccia alle certificazioni dei produttori, soprattutto per i lavori eseguiti mesi fa. La comunicazione, infatti, va effettuata per tutti gli interventi ultimati dal 1° gennaio 2018 e compresi nella lista dell'Enea, anche se riguardano parti comuni condominiali. Nell'elenco

ci sono il cambio delle finestre, i pannelli fotovoltaici, le coibentazioni, le caldaie e condensazione e diversi altri interventi sugli impianti come la contabilizzazione del calore. Ma anche l'acquisto di grandi elettrodomestici legato ai lavori di ristrutturazione.

L'invio va fatto entro 90 giorni da fine lavori, ma nel caso degli interventi ultimati tra l'inizio dell'anno e il 21 novembre il termine inizia a decorrere proprio a partire dal 21.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

La comunicazione online per i lavori «green»

Nel caso del cambio delle finestre basta indicare la superficie e il tipo di materiali. Il portale deve essere usato anche per l'acquisto di elettrodomestici legato a opere edili

Bonus 50%, invio all'Enea fai-da-te

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Poche informazioni obbligatorie e un meccanismo di compilazione online gestibile con il fai-da-te. È una formula semplificata quella scelta dall'Enea per l'invio dei dati sui lavori di risparmio energetico "generici".

L'adempimento, introdotto dalla legge di Bilancio 2018, riguarda chi ha ristrutturato una casa eseguendo interventi taglia-sprechi agevolati con la detrazione del 50 per cento per il recupero edilizio (non l'ecobonus, quindi, che ha una sua procedura). L'elenco dei lavori da comunicare è nella «Guida rapida» dell'Enea e include il cambio delle finestre, i pannelli fotovoltaici e la contabilizzazione del calore, ma anche l'acquisto di elettrodomestici abbinato a lavori edili (si veda la lista a sinistra). Di fatto, è compresa una buona parte del milione e 355mila pratiche agevolate che il Cresme stima saranno effettuate in tutto il 2018.

Il sito dell'Enea è online da mercoledì scorso, 21 novembre, e i dati vanno trasmessi entro 90 giorni da fine lavori. Visti i tempi lunghi per l'approdo online, c'è una sorta di rimessione in termini:

- per gli interventi finiti dal 1° gennaio al 21 novembre 2018, l'invio va fatto entro il 19 febbraio 2019 (nei primi 11 mesi si fa il 91% delle opere);
- per quelli finiti dal 22 novembre in poi, si contano di volta in volta i 90 giorni.

Come per l'ecobonus, la "fine lavori" coincide

con il collaudo (o certificazione di fine lavori o dichiarazione di conformità). Sarà questa anche la data che l'amministratore dovrà prendere come riferimento per le opere in condominio, a prescindere dal pagamento delle quote dei singoli condomini e del saldo al fornitore.

Per la maggior parte degli interventi, le informazioni richieste sono molto semplici. Prendiamo le finestre, che proprio dal 1° gennaio hanno visto ridursi al 50% la detrazione dell'ecobonus e che quindi - in molti casi - sono state eseguite con il 50% edilizio standard. Oltre ai dati generali sull'edificio e al titolo di possesso, la superficie complessiva di vetri e telaio è l'unico dato da inserire "a campo libero". Mentre per gli altri elementi obbligatori la compilazione online è guidata da menu a tendina che consentono di scegliere il tipo di telaio e il tipo di vetro, prima e dopo i lavori, e il «Confine», cioè lo spazio delimitato dalle finestre.

È solo facoltativa, invece, la trasmittanza, cioè l'indicatore dell'efficienza della finestra (che è invece obbligatoria nella pratica online per l'ecobonus). I contribuenti non dovranno dare la caccia alla certificazione dei produttori degli infissi, anche se - a quanto risulta al Sole 24 Ore - alcuni installatori si sono già attivati con i proprietari per raccogliere informazioni dettagliate.

Per i pannelli fotovoltaici, invece, basta la potenza di picco, e poi si può scegliere da due menu l'installazione e l'esposizione. Un po' più complessi i dati richiesti per le pompe di calore. Per nessuno degli interventi, comunque, serve l'importo speso.

Secondo le indicazioni date alla presentazione del sito, il mancato invio non fa perdere il diritto alla detrazione (diversamente dall'ecobonus). E, in effetti, l'omissione non è citata tra le cause di decadenza nella «Guida alle ristrutturazioni» delle Entrate. La lettura delle norme di legge potrebbe far sorgere qualche dubbio (si veda Il Sole 24 Ore del 24 novembre). Comunque, se l'invio fosse a

pena di decadenza, si potrebbe rimediare con la remissione in bonis, pagando una multa di 250 euro e inviando i dati all'Enea entro il 31 ottobre 2019 (prima scadenza di dichiarazione dei redditi).

Nella Guida dell'Enea non si citano documenti da conservare da parte del contribuente. Una volta inserito il dato, perciò, eventuali mancanze documentali non saranno sanzionabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DA INSERIRE PER LE TIPOLOGIE PIÙ COMUNI

SERRAMENTI E INFISSI

Dati obbligatori

Inserimento a campo libero:

- Superficie complessiva di telaio e vetro oggetto dei lavori

Inserimento guidato (menu a tendina):

- Tipologia di telaio esistente prima dell'intervento
- Tipologia di vetro o pannello di riempimento preesistente
- Tipologia di telaio dopo l'intervento
- Tipologia di vetro o pannello di riempimento post-intervento
- Confine

Dati facoltativi

- Trasmittanza del nuovo infisso

CALDAIE A CONDENSAZIONE

Dati obbligatori

Campo libero:

- Potenza utile nominale del nuovo generatore

Menu a tendina:

- Destinazione e alimentazione
- Classe del dispositivo di termoregolazione evoluto

Dati facoltativi

- Potenza utile nominale del generatore sostituito
- Rendimento termico utile al 100% della potenza nominale
- Efficienza energetica del riscaldamento d'ambiente
- Efficienza energetica di riscaldamento dell'acqua
- Classe di efficienza stagionale

POMPE DI CALORE

Dati obbligatori

Campo libero:

- Potenza termica utile della pompa di calore
- Cop (coefficiente di prestazione)
- Superficie utile riscaldata

Menu a tendina:

- Tipo di generatore sostituito
- Ambiente esterno/interno
- Tipo di pompa di calore

Dati facoltativi

- Potenza utile nominale del generatore sostituito
- Potenza elettrica assorbita
- Eer (indice di efficienza energetica)
- Gue (gas utilization efficiency)

FOTOVOLTAICO

Dati obbligatori

Campo libero:

- Potenza di picco dell'impianto fotovoltaico

Menu a tendina:

- Punto di installazione dell'impianto fotovoltaico (tetto piano, tetto a falda, facciata verticale)
- Esposizione dell'impianto fotovoltaico (Nord, Nord-Est, Est, Sud-Est, Sud, Sud-Ovest, Ovest, Nord-Ovest)

Dati facoltativi

- Inclinazione dell'impianto (in gradi)



Terrazze. Anche le strutture sui balconi possono usufruire del bonus 50 per cento. Nella foto una realizzazione di Vetrate Panoramiche Italiane

I PUNTI CHIAVE

L'elenco
Gli interventi con obbligo di inoltro

Strutture edilizie

- Coibentazione di pareti, coperture e pavimenti

Infissi

- Sostituzione di serramenti comprensivi di infissi

Impianti tecnologici

- Collettori solari termici per acqua calda sanitaria e/o riscaldamento
- Sostituzione di generatori di calore con caldaie a condensazione per il riscaldamento degli ambienti o per la sola produzione di acqua calda per più utenze
- Sostituzione di generatori con generatori di calore ad aria a condensazione
- Pompe di calore per climatizzazione degli ambienti
- Sistemi ibridi (caldaia a condensazione e pompa di calore)
- Microcogeneratori (Pe<50kW_e)
- Scaldacqua a pompa di calore
- Generatori di calore a biomassa
- Contabilizzazione del calore negli impianti centralizzati
- Termoregolazione e building automation
- Impianti fotovoltaici

Elettrodomestici *

- Forni
- Frigoriferi
- Lavastoviglie
- Piani cottura elettrici
- Lavasciuga
- Lavatrici

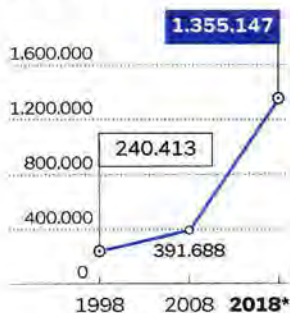
* Per acquisti avvenuti dal 1° gennaio 2018 e legati a lavori edilizi iniziati dal 1° gennaio 2017

I numeri
Lavori moltiplicati in 20 anni

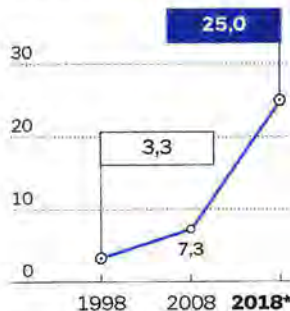
L'EVOLUZIONE

Investimenti in recupero edilizio

Domande presentate



Importi complessivi
(miliardi di euro)



(*) Stima su proiezione dei primi otto mesi

L'ALTRA PRATICA

Per l'ecobonus spesso serve un tecnico

Il fai-da-te è possibile anche per inviare i documenti relativi all'ecobonus. Ma non sempre e non con la stessa facilità rispetto all'agevolazione del 50% ordinario.

Per alcuni interventi detraibili al 65% (riqualificazione energetica globale degli edifici, coibentazione, sostituzione di infissi su parti condominiali) occorre compilare - oltre alla scheda descrittiva dell'opera (allegato E del decreto edifici) - anche l'attestato di qualificazione energetica. Un documento distinto dall'Ape (attestato di prestazione energetica, comunque necessario), che richiede la firma e il timbro di un professionista abilitato.

Per gli altri interventi dell'ecobonus l'utente può invece procedere da sé, compilando la sola scheda descrittiva. Bisogna però riportare anche il risparmio energetico conseguito (e solo per le schermature solari è concesso indicare un valore pari a zero).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI ALLE 11 SU RADIO 24

Al nuovo sito dell'Enea per i lavori di risparmio energetico sarà dedicata la puntata di oggi «Due di denari», il programma condotto da Debora Rosciani e Mauro Meazza, in onda a partire dalle 11

www.radio24.it



Il sito per l'invio

È online da mercoledì scorso, 21 novembre, il sito per inviare all'Enea i dati sugli interventi di risparmio energetico agevolati dalla detrazione al 50% (articolo 16-bis del Tuir)

<https://ristrutturazione2018.enea.it>



Fuori dalla e-fattura metà partite Iva

LA MAPPA DEGLI ESCLUSI

Medici, farmacisti e forfait: possibile taglio alla platea degli obbligati dal 1° gennaio

Tra contribuenti nel regime forfettario, soggetti che emettono solo scontrini e altre esclusioni ora in discussione in Parlamento, metà delle partite Iva saranno escluse dall'obbligo di fattura elettronica tra privati a partire dal 1° gennaio 2019. Proprio

oggi la commissione Finanze del Senato è chiamata a decidere sull'esclusione di medici e farmacisti che trasmettono già i dati delle spese mediche al sistema tessera sanitaria.

Prosegue inoltre il confronto tra Entrate e Garante della privacy per superare le criticità evidenziate dall'*authority* nella conservazione dei dati. Allo studio, una limitazione nel numero di informazioni salvate nei database del Fisco.

Dell'Oste, Micardi, Mastromatteo, Parente e Santacroce — a pag. 2

Il decreto fiscale in Parlamento

Oggi la commissione Finanze del Senato voterà sugli esoneri per operatori sanitari mentre l'agenzia delle Entrate lavora per andare incontro ai rilievi della Privacy

Dai medici al forfait 5 partite Iva su 10 fuori dalla e-fattura

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Anche senza proroga, dal 1° gennaio dell'anno prossimo cinque partite Iva su dieci non saranno obbligate a emettere fatture elettroniche. Tra l'allargamento del regime forfettario, i soggetti che fanno solo scontrini e le esclusioni ora in discussione in Parlamento, l'obbligo riguarderà metà dei 5,8 milioni di titolari di partita Iva (imprenditori individuali, professionisti, società ed enti non commerciali). Gli esclusi, comunque, non dovranno disinteressarsi completamente del nuovo obbligo, perché potranno comunque trovarsi a ricevere fatture elettroniche dai propri fornitori.

I primi a evitare la e-fattura sono i contribuenti che hanno aderito al regime forfettario e i vecchi minimi (circa 935mila titolari di partita Iva, in base agli ultimi dati). Ed è un insieme che potrebbe crescere fino a 1,5 milioni con l'innalzamento della soglia d'accesso a 65mila euro di ricavi, previsto nel disegno di legge di Bilancio per il 2019. Del resto, le ultime statistiche fiscali (anno d'imposta 2016) dicono che nella fascia di giro d'affari tra i 30 e i 65mila euro ci sono 909mila contribuenti.

A questi va poi aggiunto il milione e 732mila esercenti o artigiani che operano solo con consumatori ed emettono scontrini e ricevute fiscali. Per loro, di trasmissione telematica non

si parlerà prima del prossimo 1° luglio (grandi operatori) o addirittura del 1° gennaio 2020 (tutti gli altri).

Oggi al voto in commissione al Senato

Il terzo fronte di limitazioni arriverà dal Parlamento. Il primo banco di prova è previsto già oggi, quando la commissione Finanze del Senato è chiamata a completare l'esame degli emendamenti accantonati la scorsa settimana.

Si tratta di modifiche al decreto fiscale (Dl 119/2018) finalizzate a restringere la platea dei soggetti obbligati alla trasmissione della e-fattura: in particolare, escludendo medici e farmacisti che inviano al Sistema tessera sanitaria (Sts) i dati relativi alle spese dei propri clienti per permettere alle Entrate di preparare la dichiarazione dei redditi precompilata. In ballo c'è anche l'esclusione delle associazioni sportive dilettantistiche, su cui però il dibattito è più aperto.

Un altro punto importante su cui i senatori prenderanno già oggi una decisione è l'estensione fino a fine settembre della moratoria sulle sanzioni per chi non si adegua all'obbligo di fatturazione elettronica tra privati. Al momento, il periodo di salvaguardia introdotto dal decreto fiscale si ferma al 30 giugno.

Ciò che non pare in discussione, almeno per ora, è la data di debutto del nuovo obbligo (1° gennaio 2019). Anche perché alla fattura elettronica sono legati 1,97 miliardi di euro di

maggiori entrate da contrasto all'evasione Iva nel 2019.

Meno «big data» per tutelare la privacy

L'altro fronte caldo per la fattura elettronica è quello con la privacy, dopo la bocciatura di dieci giorni fa da parte del Garante. Che ha evidenziato una raccolta «sproporzionata» di informazioni su cittadini e imprese da parte del Fisco, oltre al rischio che i dati vengano usati in modo improprio da soggetti terzi.

D'altra parte, le fatture sono una miniera di informazioni sul business, oltre che sul Fisco: dai clienti alla marginalità, dai tempi di pagamento al dettaglio di molte operazioni. Proprio sul fronte dell'utilizzo dei *big data*, la commissione Finanze ha già approvato un emendamento che vieta a Sogei di utilizzare soggetti terzi nella conservazione dei dati delle fatture.

Inoltre, come ricordato dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, durante il *question time* al Senato, è già partito un tavolo di confronto tra Agenzia e Garante per risolvere le criticità evidenziate dall'*authority*.

Tra le soluzioni allo studio c'è quella di far sì che l'Agenzia memorizzi i soli dati di rilevanza tributaria. Il Fisco rinunci ad esempio ad acquisire il dettaglio dei consumi inserito nella fattura emessa da una *utility* a un'impresa, limitandosi a salvare nei propri *database* gli elementi chiave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TEMA
 IN TRE PUNTI**

1

I correttivi

Il decreto fiscale dà più tempo

- Il Dl 119/2018 nel testo originario, ora in via di conversione, azzera le sanzioni per i primi 6 mesi del 2019 e stabilisce che, dal 1° luglio, la fattura elettronica andrà inviata entro 10 giorni

3

Il confronto

Entrate e Authority al lavoro

- Proseguirà questa settimana il tavolo tra Agenzia e Authority per rendere il file Xml della e-fattura a prova di privacy: si discuterà anche della riduzione dei dati memorizzabili



Soluzioni allo studio. L'agenzia delle Entrate guidata da Antonino Maggiore sta studiando le soluzioni tecniche rispetto ai rilievi mossi dalla Privacy in vista del debutto dal 1° gennaio



Mancata consultazione. L'Autorità garante della privacy guidata da Antonello Soro ha bocciato le istruzioni emesse dalle Entrate lamentando di non essere stato consultato nella fase preparatoria

2

La bocciatura

Il Garante privacy chiede modifiche

- Venerdì 16 novembre il Garante per la privacy ha dato l'allarme sulla e-fattura: sproporzionata raccolta di informazioni e rischi di usi impropri da parte di terzi

Il cammino verso la digitalizzazione

IL CALENDARIO

2014
06 GIUGNO 2014
 Obbligo di fatturazione elettronica nei confronti delle Pa centrali (ministeri, agenzie fiscali, enti di previdenza)

2015
31 MARZO 2015
 Obbligo di fatturazione elettronica nei confronti di altre Pa centrali e locali

2016
01 LUGLIO 2018
 Fattura elettronica obbligatoria per la vendita di carburanti (escluse pompe su strada e autostrada) e per i subappaltatori in contratti pubblici

2017
01 SETTEMBRE 2018
 Obbligo di emettere in formato elettronico le fatture per documentare il regime del tax free shopping

2018
01 GENNAIO 2019
 Obbligo di fattura elettronica tra privati (B2B e B2C). Scatta la moratoria sulle sanzioni per le violazioni dell'obbligo di e-fattura

2018
30 GIUGNO 2019
 In base alla norma del Dl 119 ora in vigore, scade la moratoria sulle sanzioni

2019
01 LUGLIO 2019
 Entra in vigore il nuovo termine di 10 giorni per l'invio della fattura elettronica. Obbligo di trasmissione telematica di scontrini e ricevute per i grandi operatori

2020
01 GENNAIO 2020
 Obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi per tutti gli operatori. Debutta la lotteria a premi abbinata agli scontrini con codice fiscale

IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

La platea complessiva

Minimi e forfettari	935.000
Contribuenti Iva che fanno solo scontrini e ricevute	1.732.000
Contribuenti Iva che operano B2C ma fanno anche fatture	866.000
Contribuenti Iva che operano solo B2B	2.297.500
TOTALE	5.830.500

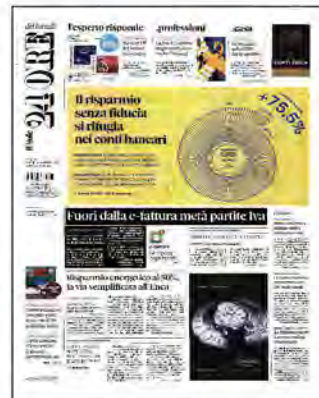
I contribuenti Iva per tipo di soggetto

Ditte individuali	2.745.000
Società di persone	830.000
Società di capitali	1.263.000
Enti non commerciali	48.000
Non residenti con Iva telematica	9.500
TOTALE	4.895.500

I contribuenti Iva per volume d'affari

Fino a 30mila euro	1.934.000
Da 30 a 65mila	909.000
Da 65 a 100mila	489.500
Oltre 100mila	1.563.000
TOTALE	4.895.500

Fonte: elaborazione su Statistiche fiscali e Relazioni tecniche



Identità digitale qualificata. Dopo il via libera della Conferenza unificata sulle linee guida Agid manca il parere non vincolante del Garante privacy

Lo Spid dei professionisti si avvicina al traguardo

Antonello Cherchi

Lo Spid per i professionisti si avvicina al traguardo. Giovedì scorso il nuovo strumento ha ricevuto il via libera della Conferenza unificata e ora aspetta quello del Garante della privacy, il cui parere non è, però, vincolante. Dopodiché l'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) potrà far debuttare l'identità digitale per uso professionale.

Le linee guida, messe a punto dall'Agid dopo una consultazione pubblica effettuata all'inizio dell'estate, definiscono il "Pin" unico che consente l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione da parte dei professionisti. Almeno per ora. In un futuro prossimo, infatti, dovrebbero arrivare anche i servizi messi a disposizione dai privati.

Lo Spid a uso professionale sarà

PAROLA CHIAVE

Spid

La chiave d'accesso unica

Il sistema pubblico di identità digitale (Spid) ha debuttato a marzo 2016 con l'obiettivo di dotare il maggior numero di cittadini di un unico "Pin" per accedere ai servizi della pubblica amministrazione. La prospettiva è di allargare l'uso di Spid - che viene rilasciato da provider accreditati presso Agid - anche ai servizi dei privati.

rilasciato, come è avvenuto per i circa 3 milioni di identità digitali già assegnate ai cittadini, dagli identity provider accreditati. La differenza sarà che il nuovo "Pin" permetterà a una persona fisica di farsi riconoscere da una pubblica amministrazione (o da un privato) in quanto professionista, permettendogli non solo di qualificarsi, ma anche di accedere ad alcuni servizi riservati a chi è in possesso di determinati requisiti.

Per ottenere l'identità digitale ad uso professionale non è necessario essere iscritti a un Albo o elenco. Chiunque la potrà richiedere e nello Spid risulterà un codice che qualifica, in maniera generica, il titolare come professionista. Senza aggiungere alcun dettaglio. In altri termini, la nuova identità digitale non potrà attestare che il titolare è iscritto a un Albo o a un elenco. Nel caso, per esempio, l'utilizzo di un servizio richieda il titolo di "avvocato" o "dottore commercialista", sarà il service provider a interrogare i rispettivi Albi per verificare che chi sta chiedendo l'accesso al servizio sia effettivamente iscritto a quegli Ordini.

C'è, poi, un ulteriore livello dello Spid per professionisti: quello che attesta l'appartenenza del titolare a un'organizzazione. Per esempio, a uno studio professionale piuttosto che a un'azienda. In questo caso, l'interessato, nel momento in cui chiede l'identità digitale per uso professionale, dovrà dimostrare all'identity provider di far parte di una determinata struttura. A quel punto, si legge nelle linee guida, lo Spid certificherà «l'appartenenza di una



IL SOLE 24 ORE, 3 SETTEMBRE 2018 PAGINA 10
Lo Spid per professionisti nasce con una consultazione pubblica sulle linee guida Agid

persona fisica all'organizzazione di una persona giuridica e/o la sua qualità di professionista».

La differenza con le identità digitali rilasciate finora ai cittadini sarà che lo Spid per i professionisti avrà un costo. I Pin unici in circolazione sono, infatti, stati assegnati dagli identity provider gratuitamente, anche per consentire la maggiore penetrazione dello strumento, la cui diffusione rimane, nonostante ciò, al di sotto delle aspettative. E questo anche se sono in continuo aumento - ora sono arrivate a quota 4mila - le pubbliche amministrazioni che hanno messo i loro servizi a portata di identità digitale.

Invece, lo Spid per i professionisti, avendo una valenza meno sociale e più orientata al business, si pagherà. Lo prevedono le linee guida: «Le condizioni per la fornitura dell'identità digitale uso professionale sono oggetto di contrattazione tra le parti».

Non è la sola identità digitale sulla quale gli identity provider puntano per generare introiti. Si attende, infatti, che decolli l'apertura allo Spid da parte dei privati, che dovrebbe portare con sé anche l'implementazione del terzo livello del Pin unico.

Per ora sono stati attivati due livelli. Il terzo livello permetterà, oltre all'accesso ai servizi, anche altre operazioni come i pagamenti, per i quali il grado di sicurezza del sistema dovrà essere ancora più forte. Il traguardo è vicino, perché alcuni identity provider hanno già iniziato a rilasciare identità digitali del terzo livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È uno dei temi affrontati nel corso del 53° Congresso a Roma

Notai, caccia al futuro

Intelligenza artificiale per la professione

DI MARZIA PAOLUCCI

L'intelligenza artificiale per individuare modalità nuove nell'esercizio della professione notarile. Se ne è parlato durante il 53° Congresso del notariato, il 9 novembre scorso a Roma con **Rita Cucchiara**, ordinario di Sistemi di elaborazione delle informazioni dell'Università di Modena e Reggio Emilia e **Antonio Punzi**, ordinario di Metodologia della scienza giuridica dell'Università Luiss di Roma. Tema del confronto: Intelligenza artificiale, nuove tecnologie e funzione notarile. A introdurre il concetto, ci pensa Cucchiara che all'incarico universitario unisce la direzione del laboratorio nazionale di intelligenza artificiale e sistemi intelligenti del Consorzio interuniversitario nazionale per l'informatica. «Si tratta di un insieme di software nati non solo per analizzare i dati ma anche capaci di apprendere nel tempo e interagire con l'uomo. Viene

utilizzata nella medicina, nello spazio, nella grifood e quindi può esserlo anche in ambito giuridico». «L'intelligenza artificiale sembrerebbe volta a sostituire l'intelletto ma è effettivamente così?», si chiede introducendo il tema, **Michele Nastri**, consigliere nazionale del notariato e presidente di Notartel. «In verità», considera, «va intesa come ampliamento della nostra intelligenza, non comanda l'algoritmo ma chi lo comanda. C'è quindi da chiedersi in che misura le forme di i.a. possano aiutare la nostra attività. Penso alla revisione dei contratti e alla loro riscrittura sulla base della giurisprudenza. Noi abbiamo un approccio interdisciplinare: lavoriamo con i tecnici cercando di scindere i principali settori di attività: da un lato, quello di aiuto nel lavoro quotidiano attraverso applicazioni che possano migliorare il lavoro di istruttoria e la pratica notarile come anche le chatbox per le interazioni con i clienti in determinate situazioni. E d'altro lato», distingue, «l'ana-

lisi dell'atto notarile e l'aiuto al notaio nella ricerca della soluzione giuridica analizzando la dottrina e la giurisprudenza attraverso sistemi che possano interpretare il linguaggio in modo più sofisticato rispetto a oggi. Immaginiamo che per esempio nella redazione di un atto, il notaio possa avere dall'intelligenza artificiale, un quadro delle problematiche giurisprudenziali che potrebbero verificarsi in relazione a un'irregolarità urbanistica da sanare o a una particolare clausola fonte di criticità. Tutto questo non fa che aumentare il livello qualitativo e culturale del nostro intervento». D'accordo sulla spinta innovativa e semplificatrice dell'intelligenza artificiale, il professore Antonio Punzi: «Le prospettive devono dare ai notai l'opportunità di ripensare lo svolgimento della propria professione, l'interazione con l'intelligenza artificiale non è semplice ma può portare a rivalutare la funzione innovativa del notaio. Si possono semplificare tutta una serie di

attività che il notaio compie in modo più sereno e informato ben sapendo che è impraticabile una sua sostituzione da parte della macchina perché il professionista ha la funzione primaria di aiutare le parti a individuare quello che veramente vogliono e quindi qual è il contratto da sottoscrivere. Di fronte a parti con un bene da proteggere o anche un assetto di interessi in vista della tradizione del patrimonio familiare che vogliono tutelare e non sanno come, ci sono tutta una serie di soluzioni per individuare le quali proprio l'intelligenza artificiale può essere utile. Magari proponendo un set di scelte o la raccolta delle fonti, dei precedenti giurisprudenziali, delle massime notarili. L'ultima delle soluzioni spetta sempre al notaio chiamato a comprendere cosa le parti devono fare. L'ingresso dell'intelligenza artificiale negli studi notarili», spiega, «può dare più sicurezza al notaio che poi ne risponde professionalmente, alle parti che hanno interesse a che





l'atto sopravviva a possibili impugnazioni e può introdurre schemi contrattuali nuovi più funzionali rispetto agli interessi delle parti. Comprensibile», evidenzia, «che spaventi tutti gli operatori del diritto ma è il nuovo che incombe e che può rivalutare la funzione innovativa del giurista pratico. Ovviamente questo richiede l'acquisizione di competenze in più a cominciare dal linguaggio di programmazione che siamo abituati a pensare prerogativa di informatici e ingegneri. Invece, il professionista deve abituarsi all'idea che per assistere le parti in uno smart contract, deve conoscerne il linguaggio cosa che richiede un'implementazione delle nostre competenze. Il software», conclude, «prospetta soluzioni suggerendo magari alle parti informazioni integrative in una logica di guida assistita e fa fare al professionista le giuste domande alle parti aiutandolo a individuare le decisioni che solo lui può assumere e quindi le risposte».

—© Riproduzione riservata—